

de Il Reduce d'Africa 31 gennaio 89

(1)

8 sul primo numero dell'ottantunove hanno pubblicato questo scritto circa le nostre atrocità contro i libici scritte da noi - purtroppo.

## IL REDUCE D'AFRICA

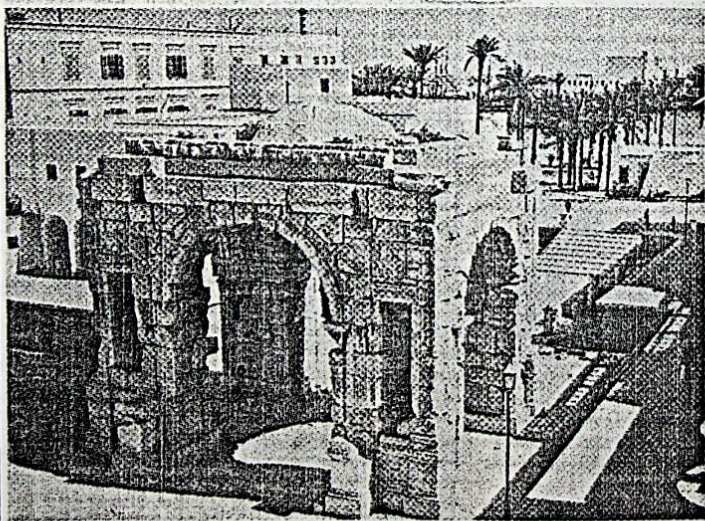
### A PROPOSITO DI LIBIA

Circa il libro di DE FELICE, il nostro Presidente Nazionale scrisse un articolo illuminante dal titolo: Noi ci vivemmo. Ora è saltato fuori l'ultimo libro di DEL BOCA, secondo loro quanto hanno esposto è la giusta storia fra l'Italia e la Libia. Stando ai contenuti, noi saremmo stati i distruttori di quel popolo.

Va tenuto presente che la guerra era contro i Turki e non contro i libici; che poi vi fossero dei libici, più propensi per la loro indipendenza, anziché per una nuova occupazione, non è da escludere: il futuro Re IDRIS finì prigioniero in Sicilia. Di un piccolo ossario di soldati Italiani fatti prigionieri, seviziati e uccisi a Sciarà Siat vicino Tripoli, nessuno ne parla. Purtroppo la guerra non si dovrebbe fare, ma sembra che l'uomo non riesca a levarsi di dosso questa triste calamità.

Giunto a Tripoli il 23 sett. 1935, ho trovato un grande ordine e rispetto per tutti. Un arabo mio amico di nome Ag EL CATTAB dopo l'occupazione Inglese, mi disse: questi morti di fame, non aiutano nessuno, quando è venuta l'Italia, ha regalato subito dieci chili di farina a testa. Mi limiterò a scrivere solo la verità su quanto ho visto e sentito.

Se il nostro operato era tanto odiato, quando è avvenuta l'occupazione Inglese,



Tripoli, la mole possente dell'Arco di Marco Aurelio.

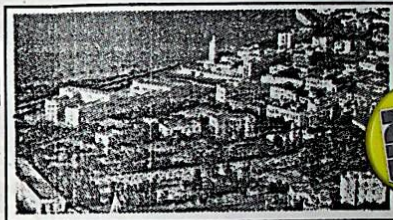
avrebbe dovuto scoppiare il finimondo contro di noi, invece non è successo proprio nulla; dirò che i rapporti erano anche migliorati, perché in quel tempo eravamo veramente alla pari, non c'era la ricchezza del petrolio, ma l'esaltazione e il rispetto del lavoro fraterno di tutti,

che ha permesso di vivere senza chiedere elemosine a chicchessia.

Conclusa la guerra, gli Inglesi organizzarono un Governo come il loro: Idris divenne Re IDRIS 1° di Libia. Se c'erano veramente risentimenti contro di noi, non c'era occasione migliore per

pareggiare conti in sospeso. Non è successo proprio nulla, festa per tutti fra tutti. Col tempo io e la Scuola Orafi siamo divenuti i fornitori della Real Casa. L'autista del Re era Italiano, e tanti altri per servizi vari. Si domanderà perché a noi era riservato questo privilegiato trattamento? A pensarci bene, non manca una giustificazione.

Re IDRIS non era un politico, ma un uomo di Dio. *La colonna segue sul retro di questo foglio.*



vano tutti per giungere a una piccola soddisfazione; quel giorno a mezzogiorno si pranzava in laboratorio, a turno uno andava in un ristorante arabo a comprare il cuscus, era bello vedere questi giovani pranzare sui loro banchi di lavoro. Noi genitori eravamo felici di vedere tanta cordialità, fra i nostri figli e i giovani Arabi.

Il fatto che io sia rimasto in Libia tanti anni, è dovuto all'antica civiltà di quel popolo; non ammettevano punizioni ingiuste, mentre accettavano inchinandosi giuste punizioni. Grande rispetto per i figli di famiglie onorate. Un giorno si è presentato da me un vecchio arabo coperto da un baraccano di

lana, con un bastone per reggere meglio il passo, dietro di lui un ragazzino, mi ha detto: questo mio figlio ha bisogno di un Maestro, da oggi sarà tuo figlio, se non si comporterà bene puniscilo come si meriterà, mi ha salutato e non l'ho mai più visto; il ragazzino è divenuto uomo nel mio laboratorio ed è stato il migliore di tutti sui molteplici aspetti che formano un uomo. Dopo la nostra partenza, SADIK, così era il nome del giovane, ha fatto di tutto per venire a salutare a Rimini, prestandosi di partecipare alla Fiera di Milano. Se oggi tutto è cambiato, non vuol dire che si debbano cancellare cose e fatti incancellabili.

Guido Angelini

SCO CHE LA SUA LIBIA, NON ERA più un deserto senza strade, ma un giardino con pozzi artesiani, interminabili strade asfaltate, villaggi con centrali elettriche e soprattutto lunghi filari di ulivi - gli Italiani avevano capito che era la pianta principe per quella terra. Fra i monumenti Romani scavati a Leptis Magna figurano tante macine per ricavare olio d'oliva. Sviluppo delle città e villaggi, acqua per tutti, finalmente la fine pietosa del tracoma, ancora visibile in alcuni vecchi. Re Idris non ha dimenticato il suo custode di quando era prigioniero in Sicilia - un maresciallo dei carabinieri invitato a Tobruk e non solo lui ma anche la sua famiglia se avessero desiderato vivere in Libia.

Forse tutti questi fatti, avranno irritato il futuro col. GHEDDAFI che in nessun modo avrebbe potuto gareggiare. Dopo il colpo di stato, non sapendo come far sentire la sua voce, il colonnello e compagni, hanno decretato l'espulsione degli Americani, avvenuta purtroppo senza colpo ferire, in quanto agli Americani non interessava più rimanere in Libia.

E allora, come far parlare il mondo della Libia e di quel signore! Sequestro di tutti i beni e cacciata degli Italiani; secondo loro, doveva succedere il finimondo e fors'anche la guerra con l'Italia. I civilissimi Italiani hanno consegnato anche le pentole e le uova nel pollaio, se ne sono andati. Gli amici libici ci hanno salutato col rispetto che si deve alle persone care. Il Colonnello è rimasto male, tanto male, che ora chiede i danni di guerra e altro, aiutato dai nostri scrittori.

Per dimostrare la pacifica e tranquillissima collaborazione fra gli allievi Italiani e arabi, aggiungo che il venerdì, sebbene fosse giorno di

Presidente della Sezione A.N.C.R. (Combattenti e reduci) di Alba (CN), in quella cittadina (rinomata per i tartufi) era stata programmata una manifestazione di Reduci d'Africa, che per difficoltà organizzative, poi fu rimandata ad altra data.

Il 25 settembre scorso, l'idea ripresa, fu realizzata con un incontro (organizzato sempre dal Cav. Uff. LEVRONE), di reduci d'Africa, a Trezzo Tinella (CN), presso il Ristorante «Antica Torre» gestito dalla signora Grazia Dal Monte ove invitati e quali rappresentanti della Sezione A.N.R.R.A. di Asti, parteciparono i soci: Cesare CAPITOLO, Carlo FRANCO, Romano PASQUALE e consorti. Fu subito, simpatia e cordialità reciproca.

Al termine del pranzo, con dotta e brillante eloquenza il Cav. Uff. LEVRONE, illustrò il motivo dell'incontro, e la proposta, (già previsionata due anni prima), della costituzione di una nuova Sezione A.N.R.R.A. di Alba, accolta da nutriti e calorosi applausi.

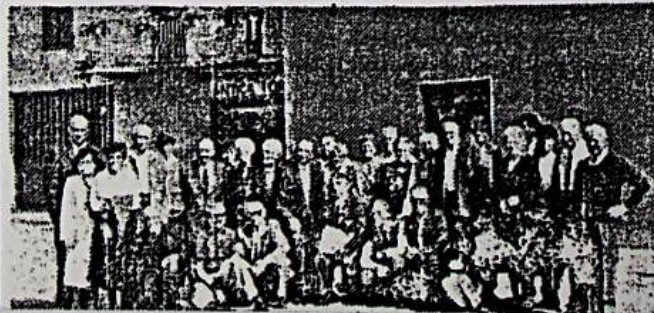
Invitato, prese la parola Romano PASQUALE, il quale (forse in modo troppo semplice e inadeguato), espone scopi e

«...», il ricordo dei Caduti, rappresentanti dalle 424 M.O.V.M. del Labaro Nazionale, dei Civili deceduti in Africa, le manifestazioni patriottiche e culturali in tutta Italia, il Raduno Nazionale, il collegamento fra Presidenza Nazionale e i Soci, tramite il giornale «Il Reduce d'Africa» (in precedenza del «Reduce» e di un estratto dello Statuto A.N.R.R.A., ne erano state distribuite diverse copie), ribadendo l'invito per la costituzione della Sezione di Alba, essendo disponibile quale Sede, quella dei Combattenti e Reduci di Guerra, e qualificati elementi per la Presidenza e del Consiglio Direttivo, che ottenne consensi (ed anche alcune iscrizioni alla Sezione di Asti, soci che alla costituzione passeranno alla Sezione albese).

L'incontro è terminato con la generale promessa di rivederci in primavera, quando in un'altra riunione, con auspicabile presenza del Presidente Nazionale Dott. Fernando FELICIANI, si possa costituire la nuova Sezione A.N.R.R.A.

Speriamolo, concludendo con il vecchio motto «Se sono rose fioriranno...».

Pasquale Romano



deste Mussulmana,  
Carone